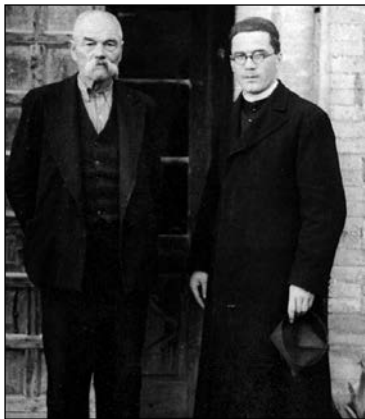


IL VESCOVO FIGLIO DEL FABBROFERRAIO

**22 marzo 1912:
nasce ad Arcello**

Luigi Paolo Ghizzoni nasce ad Arcello di Pianello Valtidone nella diocesi di Piacenza il 22 marzo 1912. Ultimo di tredici fratelli viene battezzato quattro giorni dopo, il 25 marzo, festa dell'Annunciazione. Il padre Giacomo era conosciuto in tutta la valle come "il buono e bravo fabbro" che poteva essere pagato anche dopo la vendemmia, quando gli stessi contadini raccoglievano i primi guadagni frutto delle loro fatiche. Era compito dei figli più grandi del fabbro andare a novembre nelle case per riscuotere il prezzo convenuto dei lavori di un intero anno.

All'attività paterna contribuiva tutta la famiglia: c'era chi ferrava i buoi, chi temprava l'acciaio, chi forgiava gli aratri, chi si occupava dei cancelli per i giardini e chi degli stipiti delle porte. Anche le sorelle più piccole s'ingegnavano a fare gli occhielli delle inferriate. Paolo, il più piccolo, amava rimanere accanto al padre, mentre questi, con abilità batteva e temprava il ferro e l'acciaio arro-



Il giovane don Paolo con il padre Giacomo.

ventati. *"Temprare ciò che è rovente è anche un lavoro da vescovo"*, confesserà molto più tardi mons. Ghizzoni, quando inserirà nel suo stemma episcopale l'incudine insieme alle colombe e alla croce.

La cosa non passò inosservata. Il giornalista Giorgio Torelli per conto del Giornale lo intervistò nel 1982: *"Come mai, Eccellenza, – gli chiese – nel suo stemma, insieme alle colombe e alla croce ha collocato un'incudine?"*. *"E' l'incudine di mio pa-*



Il padre, Giacomo Ghizzoni, era conosciuto come “ il buono e bravo fabbro” che poteva essere pagato anche dopo la vendemmia, quando cioè i contadini racimolavano un poco di denaro. Il suo laboratorio fu la scuola di vita dei suoi figli.

dre, faceva il fabbroferraio, tredici figli più una cucina annerita dal fumo; io sono l'ultimo, mia madre è morta quando avevo due anni. Certo, io come i miei fratelli, abbiamo aiutato a ferrare i buoi; li si legava al timone dei carri, le unghie sfrigolavano. Quante zampe ho retto. Mio padre ci ha cresciuti tutti e tredici martellando a dorso nudo il ferro arroventato... non ha fatto in tempo a vedermi vescovo. Per questo ho messo la sua incudine emiliana qui, in una cattedrale toscana, per restargli fedele al meglio. Mi creda: idealmente lavora a dorso nudo anche un vescovo che voglia temprare ciò che è rovente”.

Una storia segnata dalla sofferenza

Non è tuttavia solo il duro lavoro che caratterizza la vita dei Ghizzoni. Sono soprattutto i lutti improvvisi a colpire e a contrassegnare con la sofferenza questa povera famiglia. Paolo ha poco più di un anno quando la madre Adele si spegne alla giovane età di 46 anni, stroncata da una forma epidemica di tifo addominale. Anche la sorellina Amedea, colpita dalla stessa malattia, muore pochi mesi dopo a soli 11 anni. Camillo, il fratello più

grande, era entrato in seminario e aveva ricevuto gli ordini minori, ma poi, chiamato alla leva, nel maggio del 1915 era partito per il fronte combattendo eroicamente.

Promosso sergente per meriti di guerra e poi sottotenente, nel 1917, alla fine di giugno, ottiene la licenza per tornare in famiglia. Durante il viaggio in treno, per una fatalità, mette un piede in fallo e cade sulle rotaie perdendo la vita a 25 anni. In quello stesso anno a maggio era morta per malattia un'altra sorella di Paolo, Francesca; pochi mesi più tardi, per un morbo inguaribile sarà la volta di Giuseppina. Davide, uno dei fratelli più grandi, è disperso in guerra, mentre Francesco morirà di polmonite nel 1920. Questa serie di lutti, vissuti con tanta dignità e profonda fede da tutta la famiglia, riflettono la dura scuola alla quale il più giovane dei Ghizzoni fu educato dalla vita.

Il pensiero di farsi prete prende corpo e si esprime in Paolo già da bambino e la morte del fratello maggiore Camillo farà da detonatore. Le condizioni sono propizie: la fede condivisa da tutti i familiari, lo spirito di adattamento e la disponibilità alla volontà di Dio sono il terreno fertile dove Paolo può maturare la sua voca-



Il giovane don Paolo accanto al vescovo Menzani.

(foto Manzotti)

zione. Il parroco di Pianello don Giuseppe Castagnetti seguì con attenzione la prima formazione spirituale di Paolo. Questo sacerdote era considerato un ottimo padre spirituale tanto che era chiamato con l'appellativo di "rapitore di anime". Alcuni giovani e molte ragazze avevano maturato la vocazione religiosa grazie alla sua saggezza umana e spirituale. Anche per Paolo don Castagnetti sarà un punto di riferimento significativo. Gli anni passano e Giacomo Ghizzoni a cui la morte aveva rapito la mo-

glie e molti dei suoi figli, aveva impiantato un'officina ormai ben avviata. A continuare il mestiere ed il buon nome della sua professione c'era rimasto soltanto Paolo che però coltivava nel cuore ben altri progetti. Il suo desiderio era di farsi sacerdote.

A 11 anni entra in seminario

Il 17 ottobre 1923 Paolo è accolto nel Seminario Urbano di Via Scalabrini a Piacenza. Le pagelle scolastiche sono costellate

di ottimi voti, soprattutto in filosofia. Il figlio del fabbro lega con tutti i compagni e sarà sempre ricordato per la sua creativa capacità di animare le serate e le riunioni tra amici. Aveva un carattere riservato, ma al tempo stesso era insuperabile nelle imitazioni di professori e superiori, la sua presenza fraterna era richiesta e gradevole, il suo aiuto discreto e cordiale.

Quando il vescovo Ersilio Menzani (che da fine psicologo seguiva l'evolversi della personalità dei suoi seminaristi) lo volle come suo segretario, individuò in Paolo soprattutto la virtù della pazienza. Mons. Menzani, bolognese dinamico e carismatico, uomo dal grande realismo pastorale che dovette confrontarsi a Piacenza con i lunghi anni del regime fascista, era stato colpito dalla mitezza del giovane don Paolo.

Era quella gentilezza d'animo ed insieme quella cortesia nel modo di porsi agli altri che faceva sentire tutti a loro agio, tanto i superiori che gli amici; sia in seminario che tra la gente, nelle case più modeste dove confortava un malato, come nelle solenni liturgie della Cattedrale, Paolo trasmetteva serenità e pace. La sua trasparenza tutta francescana era impagabile, ma non si deve credere che tutto ciò significasse de-

bolezza. Tra le virtù che il giovane seminarista seppe dimostrare spiccano la generosità, la capacità d'incassare senza reagire, la disponibilità all'ascolto e all'accoglienza. Era certamente semplice, ma non sempliciotto, accondiscendente, però anche fermo; s'intuiva in lui una vita spirituale vivace e profonda. E infine, il vescovo Menzani volle don Ghizzoni come suo segretario-cerimoniere anche per il buon senso pratico con cui mostrava di cavarsela in tutto. Lo considerò sempre come il segretario ideale, l'uomo giusto al posto giusto.

Il 6 aprile 1935 lo aveva ordinato sacerdote nella Cattedrale di Piacenza e per tre anni si avvale della sua puntuale e scrupolosa collaborazione. Un simile segretario il Vescovo lo avrebbe voluto in carica fino alla morte, ma le cose non andarono come lui avrebbe sperato.

Nel 1938 don Paolo si vide costretto a chiedere al Vescovo di essere sollevato dal suo incarico. Suo padre era molto anziano, viveva solo e desiderava avere con sé l'unico figlio che gli era rimasto. Il vescovo Menzani, anche se a malincuore, concesse al suo segretario di andare con il padre a Rezzanello, quella che sarebbe stata la prima ed unica parrocchia di don Paolo.